



Narrativa terapeutica

Giacomo Scarpelli

Quando il nostro occhio si imbatte in un'immagine di Hannibal "the Cannibal", siamo sottilmente ammaliati. Quando invece ci troviamo di fronte all'immagine reale del ragioniere Andrej Chikatilo, autore confesso di cannibalismo e di oltre cinquanta omicidi compiuti per appagare la sua glaciale psicopatologia, ci affrettiamo a distogliere lo sguardo dal televisore, presi alla gola dal ribrezzo. Perché?

Possibile che tra verosimiglianza narrata e verità riferita vi sia tanto spazio da consentire a un'emozione di capovolgersi e di diventare l'opposto di se stessa? Proviamo a pensare che il ritratto di Anthony Hopkins sia quello autentico del cannibale assassino russo e, per converso, che il viso del contabile Chikatilo sia quello di un raffinato attore britannico. Immediatamente fascino e disgusto si scambierebbero di posto. Questo atteggiamento, tanto contraddittorio quanto naturale, comporta due constatazioni. Prima: il crearsi di un'intesa emotiva fra quello che potremmo chiamare il polo malizioso dell'essere e la finzione del male con effetto esorcizzante. Seconda: il rapporto sotterraneo che intercorre fra la narrativa a sfondo psicopatologico e la scienza psicopatologica a sfondo narrativo; più semplicemente: tra il racconto di una tipologia mentale e una tipologia mentale raccontata. Possiamo affermare che talvolta per la scienza l'uno e l'altra sono la stessa cosa. I due ambiti presentano davvero forti collegamen-

ti laddove il fatto reale viene in soccorso alla creatività e, viceversa, l'atto creativo viene in soccorso alla realtà da appurare.

È ragionevole ritenere che una sorta di patto fra immaginazione narrativa e individuazione dell'evento psicopatologico venisse stipulato nel 1885. In quell'anno il giovane Freud si era recato con una borsa di studio all'ospedale parigino della Salpêtrière, e qui la rotta della sua vocazione psichiatrica aveva ricevuto un colpo di barra decisivo dal professor Jean-Martin Charcot, pioniere della terapia ipnotica e "maestro del colpo d'occhio" (possedeva la straordinaria capacità di cogliere fulmineamente i caratteri distintivi fisiognomici di una persona e di schizzarli a memoria, inoppugnabili, sulla carta). Quell'uomo impeccabile, che non si separava mai dal suo cappello a cilindro, neppure durante le lezioni d'anatomia, quando era costretto a indossare il grembiule di cuoio e le galosce, aveva trasmesso a Freud non ancora trentenne anche il primo dubbio che fra intuizione e immaginazione non vi fosse poi una differenza sostanziale. Da allora, con modi mai affermati ed esibiti eppure talvolta piuttosto evidenti, la componente creativa prese ad accodarsi, a precedere o ad andare di pari passo con l'oggettiva investigazione scientifica, nella formazione di nuove ipotesi sulla natura della grande isteria (oggi pressoché scomparsa, assieme alle cause sociali che la provocavano), una delle più diffuse e devastanti malattie mentali. L'ipnosi, di cui come s'è detto si faceva uso nell'analisi dei casi di isteria, aveva fatto scorgere l'entità sommersa della psiche, e a essa necessariamente era venuta incontro per decifrare l'intuizione creativa, i cui confini con l'immaginazione narrativa erano alquanto incerti¹.

È cosa nota che gli unici due nostri narratori dell'inizio del XX secolo che in misura diversa approcciarono l'analisi psico-

¹ Cfr. di Sigmund Freud, *Charcot*, in "Wiener medizinische Wochenschrift", XLIII, 1893, pp. 1513-1520 (trad. it. di A. Campione, *Charcot*, in *Opere*, Torino, Bollati Boringhieri 1989, II, pp. 105-116) e, dello stesso, *Selbstdarstellungen*, in L.R. Grote (a cura di), *Die Medizin der Gegenwart in Selbstdarstellungen*, Leipzig, Meiner, IV, 1925, pp. 1-52 (trad. it. di R. Colorni, *Autobiografia*, in *Opere*, X, pp. 75-141). Vedi anche di Jean-Martin Charcot, *Leçons sur les maladies du système nerveux, III*, Paris, Delahaye 1887, nella trad. ted. anticipata di Freud stesso, *Neue Vorlesungen über die Krankheiten des Nervensystems insbesondere über Hysterie*, Leipzig und Wien, Toeplitz und Deuticke 1886.

logica scientifica furono Italo Svevo e Federigo Tozzi. Di Svevo si ha la certezza che abbia avuto rapporti diretti con la psicoanalisi così come si andava formando, ma per quanto riguarda Tozzi si riteneva che fosse giunto da solo, con acume prettamente letterario e spoglio, a calarsi nei dirupi della mente. E invece, sorpresa, anche lo scrittore toscano, dalla sua grande e dolorosa solitudine, si era messo in punta dei piedi per allungare un'occhiata di là dalle colline senesi, alla nuova scienza dell'anima. Aveva infatti preso l'iniziativa di rovistare nell'opera di Pierre Janet e di William James, per cogliere barlumi utili all'edificazione della protagonista del suo romanzo *Adele*, affetta da isteria². Di questo disturbo Pierre Janet, direttore del Laboratorio di psicologia della Salpêtrière, aveva confermato la natura psichica anziché fisiologica, fornendo così a Freud l'appoggio successivo a quello di Charcot nel dar vita all'ipotesi del mondo nascosto alla coscienza centrale. Quanto al filosofo americano William James, era, non a caso, fratello del romanziere Henry James - votatosi all'investigazione del palpito mentale femminile borghese - e aveva fornito a Freud ulteriori spunti sulle inclinazioni innate dell'individuo, come quelle omosessuali, rilevabili soltanto con l'intuizione³. Vale la pena di aggiungere che, a quanto pare, della stessa psicoanalisi Tozzi fosse riuscito a darsi un'infarinatura grazie a qualche esposizione divulgativa scovata di seconda mano⁴.

Alle incursioni della letteratura narrativa nei territori della

²Cfr. l'intervento di Marco Marchi in *Federigo Tozzi, due giornate di studio*, Firenze, Vieusseux 1984, pp. 5-14 e, dello stesso, *La cultura psicologica di Tozzi* in "Paragone", aprile-giugno 1985, pp. 82-83. Vedi inoltre di Luigi Baldacci *Tozzi moderno*, Torino, Einaudi 1993, pp. 58-59, 65-70, 75, 114.

³Tozzi possedeva di Pierre Janet *Les névroses*, Paris, Flammarion 1909, e di William James *I principi di psicologia*, nella traduzione del 1905 di G.C. Ferrari e A. Tamburini (ediz. originale *Principles of Psychology*, 2 voll., New York, Holt 1890) e, inoltre, di Théodule Ribot (cattedratico di psicologia sperimentale, maestro di Janet), *La psychologie des sentiments*, Paris, Alcan, 1896.

⁴Tozzi aveva letto di Leopold Löwenfeld *Vita sessuale e malattie nervose*, nella traduzione italiana del 1911 (pubblicata per la prima volta come *Die nervösen Störungen sexuellen Ursprungs*, Wiesbaden, Bergmann 1891, e poi, in forma ampliata, fino alla 5ª ediz., intitolata *Sexualleben und Nervenleiden*, ivi 1914), in cui si dava fra l'altro un condensato della teoria freudiana.

medicina della psiche, in modo altrettanto sottaciuto faceva riscontro quella della medicina della psiche nel territorio della narrativa. In che modo?

I dati rilevabili dai resoconti di un paziente quasi mai erano completi e privi di zone buie, sempre l'analista doveva tentare di riempire i vuoti con la sua capacità di ipotizzare e di immaginare. Quest'esigenza fondamentale in Freud era sviluppata a tal punto da fare affermare a James Hillman che egli fosse tutto sommato uno scrittore con la maschera del medico, ingegnoso autore di romanzi terapeutici, capaci di fornire un quadro diagnostico verosimile. Le opere del fondatore della psicoanalisi così come possedevano una sottile eleganza stilistica, erano erette secondo una struttura narrativa precisa e immutabile. Tale struttura contemplava un mistero da scoprire (la rimozione) attraverso vicissitudini emotive e delitti (i sintomi), il ricorso del protagonista al *deus ex-machina* (il *transfert* sull'analista) per la rivelazione finale (il *dénouement*)⁵.

Si ha l'impressione che quando la coppia di abitudini che costituivano le qualità basilari sia del narratore-scienziato sia dello scienziato-narratore, si sono separate, dando vita a due attività diversificate, ognuna più specialistica di quando, precedentemente, non fosse in simbiosi con l'altra (quanta psichiatria in Arthur Schnitzler e quanta letteratura in Karl Abraham!), è venuto anche meno l'interesse a considerare il valore della perdita della medicina terapeutica da parte dell'immaginazione narrativa e dell'immaginazione narrativa da parte della medicina terapeutica.

L'interrogativo flaianeo "se Madame Bovary avesse letto *Madame Bovary*, sarebbe diventata Madame Bovary?" pesca più in profondità di quanto vorrebbe apparire scherzoso. Verrebbe quasi la tentazione di impiegarlo, moltiplicandolo per parafrasi, allo scopo di produrre facile perplessità: se Raskolnikov avesse letto *Delitto e castigo* avrebbe ammazzato ugualmente le due vecchie? e se Pinocchio avesse letto *Pinocchio*, sarebbe diventato - ahinoi - da subito un ragazzino a modo? E potrebbe anche servire per rassegnate constatazioni su certi

⁵ Vedi James Hillman, *Healing Fiction*, Dallas, Spring Pubs. 1983 (trad. it. di M. Ventura e P. Donfrancesco, *Le storie che curano. Freud Jung Adler*, Milano, R. Cortina 1984).

uomini politici per i quali l'interesse privato e la sete accentratoria hanno la precedenza sulle effettive necessità della cosa pubblica. Evidentemente costoro non hanno mai avuto per le mani certi buoni romanzi che "terapeuticamente" effigiavano personaggi altrettanto vittime di disturbi narcisistici e istrionici della personalità, associati a manie e ossessioni di supremazia. Vi sono stati segretari di partito che hanno fatto di tutto per restare avvinghiati al potere, i quali sicuramente non hanno mai aperto *Il nemico del popolo* di Ibsen, storia di un sindaco che pur di non perdere la propria carica non si fa scrupolo di adottare sistemi disonesti e criminali per combattere gli oppositori. E ministri indagati per truffa e appropriazioni indebite e arrampicatori della finanza finiti a gambe all'aria che non devono avere mai neppure sfogliato *Mercadet* di Balzac, in cui si raccontano i fallimenti di un affarista spregiudicato, convinto che la propria stella possa brillare in eterno. Possiamo scendere ancora più giù, se possibile, e chiederci se quei coniugi che qualche anno fa si arricchirono prodigiosamente a spese del sistema sanitario nazionale avessero mai sentito nominare *Il nostro comune amico* di Dickens o *I misteri di Parigi* di Eugène Sue.

Ma qui abbiamo appena messo la punta del naso in un altro fumigante calderone, dove affiorano figure nei riguardi delle quali probabilmente hanno più dimestichezza e capacità di rappresentazione gli psicopatologi⁶ che non taluni narratori d'oggi, che danno ad intendere di penetrare e ricreare la realtà mentre invece celebrano l'espandersi totalizzante del proprio abnorme ego. Quel che ci sta a cuore è ribadire l'essenza e le potenzialità dell'oggetto libro in sé. L'autore francese Jean-Marie Gustave Le Clézio ha scritto che "un giorno forse si scoprirà che non è mai esistita l'arte, ma soltanto la medicina", e a ragion veduta Marc-Alain Ouaknin ha posto questa frase come epigrafe per il suo testo significativamente intitolato *Bibliothérapie. Lire c'est guérir*⁷.

⁶ Segnaliamo a titolo d'esempio il volume di uno psichiatra come Hugh Freeman, *Le malattie del potere*, Milano, Garzanti 1995.

⁷ Paris, Éditions du Seuil 1994. Sullo stesso tema vedi anche di Gilles Deleuze, *Critique et clinique*, Paris, Minuit 1993. A Beniamino Placido il merito di aver fatto conoscere questi volumi nel nostro paese.

Si è detto all'inizio che il patto originario fra immaginazione narrativa e scienza psicologica risale al 1885. Forse non è esatto. Esiste un precedente, molto più antico, addirittura del 524 d.C. In quell'anno Severino Boezio, rinchiuso nei tenebrali della Cattedrale di Pavia dall'imperatore Teodorico, e in attesa dell'esecuzione capitale, aveva redatto la sua *Consolatio Philosophiae*. Chissà allora che - riutilizzando Le Clézio - prima o poi non ci si renda conto che neppure la filosofia è mai esistita, ma sempre e solo la medicina; che tutti gli sforzi dell'ingegno non sono stati altro che forme di terapia per l'anima, costretta a fare perennemente i conti con il proprio esistere nel mondo.

Bibliografia

- Boezio, Severino, *Consolatio Philosophiae*, testo latino con trad. it. a fronte a cura di Ovidio Dallera, *La consolazione della filosofia*, Milano, Rizzoli 1976.
- Charcot, Jean-Martin, *Oeuvres complètes*, 9 voll., Paris, Delahaye & Lecrosnier 1888-1894.
- Freud, Sigmund, *Opere*, a cura di Cesare Musatti, 12 voll., Torino, Bollati Boringhieri 1989.
- Guillain, Georges, *Jean-Martin Charcot, 1825-1893. Sa vie, son oeuvre*, Paris, Masson 1955.
- Tozzi, Federigo, *Opere*, Milano, Mondadori 1987.
- Voelke, André-Jean, *La philosophie comme thérapie de l'âme: études de philosophie hellénistique*, Cerf, Éditions Universitaires de Fribourg 1993.